

RELAZIONE PREMIO TUROLDO 2009

Io credo nella poesia. E credo che la poesia non ha vinti né vincitori né graduatorie. Io credo che la sua potenza sia disarmante. Cioè tolga armature, duelli, campi di battaglia, eroismi, tattiche sanguinarie per la conquista della corona. Disarmante, appunto, perché scintilla nella sua nudità. Folgora perché estranea ad ogni misura.

Accolgo questa responsabilità decisionale con terrore. Contro la mia stessa natura. Inchinandomi alla presenza di Turoldo e all'intenzionalità benefattrice del premio. Comunque, mi dico, qui si è creata una concentrazione di poesia. Molte vene sono state orientate in un unico delta. Sono una creatura arcaica. Difficilmente infilo la porta di un sito. Qualche volta spinta di spalle, più che convinta. Manco di tempo, purtroppo.

Davvero ho ricevuto per la prima volta i testi selezionati, gentilmente, da Gianmario in un unico file. Ho volutamente fatto cancellare i nomi e cognomi, proprio perché tra quelle vocali e consonanti conoscevo volti e voci. Volevo un corpo a corpo con l'opera, escludendo il sentimento per la persona.

Ho chiesto l'annullamento di una capillare graduatoria per le ragioni sopra esposte. Puntato a fuoco solo il vertice. Mi sia perdonata da tutti la mia vista.

Leggo così:

primo premio under 25 – Non assegnato

Fiammetta Giugni primo premio assoluto

Per aver creato un'icona poetica. E nomino la parola icona senza metafora. Esattamente con la sua accezione, con la sua sostanza. Ha scritto così come i pittori di icone attraversano l'opera spiritualmente.

Il rigore del segno, la parsimonia lessicale e sintattica, propria di una spiritualità coincidente con il fare artistico (prossima sempre all'ammutolimento), la grandiosa apertura ignea degli iniziali sei versi della prima poesia, il respiro con le narici nel cuore (della croce) sono i pregi della sua poesia. I tre testi sono incastonati.

Il lavoro, sotto il petto di Turollo (a lui e alla sua opera è dedicato il concorso,) non poteva non essere riconosciuto. La difficoltà terribile di incidere la propria espressione spirituale è risolta qui con qualità indiscutibile. Colta ma, allo stesso tempo, originale.

Ex aequo

Agostino Cornali

Per una freschezza narrativa che estrae dal quotidiano aperture interiori, riflessioni, coniugazioni tra l'esterno e la propria intimità. Senza sentimentalismi né retoriche, né ricercatezze letterarie fine a sé stesse. La centralità della sostanza diventa prioritaria all'eleganza esatta del verso. Mi sento di illuminare questa ricerca artistica giovanile proprio per testimoniare l'urgenza di una maggiore aderenza alla polpa che non alla levigatezza formale, in tempi come questi così malati di decadentismo.

Vincenzo Mastropirro

Per condurre l'energia viscerale dialettale con maturità, austerità, pulsione terragna, rendendo il dialetto di Ruvo di Puglia uno strumento intensamente efficace. La sonorità raggiunge qualità notevoli affiancando un'attenzione profonda per l'interiorità lavorata, e la salute compromessa della (madre) terra amata. Consapevolezza, ascolto e fierezza segnano il ritratto di questo autore.

Daniela Raimondi

Per entrare nel proprio corpo, nella conoscenza della propria estrema sofferenza, caduta e mancanza. Dissolvimento fino all'uscio dell'orrore dentro cui si apre, inaspettatamente, una tragicità liquefatta fino alla lievità visionaria. Da una parte l'oggettività spaziale: ospedale medici e tutto il panorama sprofondato della discesa agli inferi, dall'altra l'esorcismo che rovescia la malattia asettica: viene chiamato il mondo animale, vegetale e minerale per suscitare una pullulante fertilità percettiva. Davvero interessante questa leva interiore femminile che solleva il piombo del dolore fino a sospenderlo come una limpida bolla d'aria.

Vincenzo Lisciani Petrini (meglio valutato fra gli under 25)

Per la sintesi del tratteggio in cui rivela la propria intima, dolente tensione corrisposta sempre alla visione epifanica della natura. La domanda esistenziale squarcia le densità cineree, siano esse celesti o marittime e rimane sospesa nel vuoto. Cantano tre tempi epigrammatici come tre minime variazioni di un io sprofondato ma vitale. Si accoglie la poesia di Vincenzo Lisciani Petrini cercando, attraverso lui, tutta la nuova forza generazionale: attendendola, sperandola, e credendo - anche nella scia dell'opera spirituale artistica di Turoldo - che possa segnare il mondo con vigore orientato e disincantata solarità.

L'occasione grande, qui, è soprattutto quella di tornare alla presenza di Davide Maria Turoldo.

Alla sua opera, alla sua preghiera, alla sua energia.

Abbraccio tutti attorno alla stessa tavola.

anna maria farabbi

